



Office fédéral de la statistique
Bundesamt für Statistik
Ufficio federale di statistica
Uffizi federal da statistica
Swiss Federal Statistical Office

OFS BFS UST

ACTUALITÉS OFS
BFS AKTUELL
ATTUALITÀ UST

0

Bases statistiques et produits généraux
Statistische Grundlagen und Übersichten
Basi statistiche e presentazioni generali

Neuchâtel, 22 agosto 2005

Programma di elaborazioni – Censimento della popolazione 2000

Sintesi delle nuove pubblicazioni, incontro con la stampa
Isola di San Pietro 2005

I livelli geografici della Svizzera – Migrazioni interne in Svizzera - Migranti e mercato del lavoro – Famiglie e migrazione – Generazioni e mercato del lavoro

.....

Informazioni:

Werner Haug, Vicedirettore dell'UST, tel. 032 713 66 85

E-mail: Werner.Haug@bfs.admin.ch

N. di ordinazione: 001-0075

© UST

Indice

Programma di elaborazioni – Censimento della
popolazione 2000
Nuove pubblicazioni, agosto 2005:

I livelli geografici della Svizzera	5
Migrazioni interne in Svizzera	7
Migranti e mercato del lavoro	9
Famiglie e migrazione	11
Generazioni e mercato del lavoro	13

L'intero programma di elaborazioni e pubblicazioni del
censimento della popolazione 2000 è contenuto
nell'opuscolo Attualità UST «[Vers de nouvelles
frontières?](#)» del 22 agosto 2005.
(numero di ordinazione 001-0066)



I livelli geografici della Svizzera

La pubblicazione “Les niveaux géographiques de la Suisse” fornisce una visione d’insieme della situazione attuale e dell’evoluzione delle regionalizzazioni in Svizzera, in un periodo in cui si sta assistendo a un passaggio verso entità territoriali più vaste. Lo studio fornisce informazioni sulla storicità e sull’importanza che attualmente ricoprono le unità territoriali istituzionali del Paese (Cantoni, Distretti, Comuni), gli spazi della politica regionale (regioni di pianificazione del territorio e regioni di montagna, zone di riorganizzazione economica, regioni transfrontaliere e regioni di montagna europee), come pure le regionalizzazioni e le tipologie spaziali elaborate per ragioni analitiche (agglomerazioni, aree metropolitane, ma anche regioni linguistiche). La pubblicazione presenta l’evoluzione di ogni regionalizzazione e per ciascuna di esse fornisce una cartina e un elenco dei Comuni che ne fanno parte. Include inoltre l’inventario delle regioni transfrontaliere e delle regioni della statistica europea NUTS (Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica) per l’insieme dei 25 Paesi membri.

Le unità amministrative e politiche all’inizio di una fase di cambiamento

La struttura spaziale istituzionale della Svizzera si trova in una fase che lascia presagire una rottura. Fino al 2000, la struttura politica e amministrativa della Svizzera – composta da Cantoni, Distretti e Comuni – ha conosciuto pochissimi cambiamenti se confrontata con quella degli altri Paesi europei. Segnatamente, la Svizzera, a differenza della maggior parte dei Paesi europei, non aveva seguito le correnti di riforma territoriale degli anni 1960 e 1970 (fusioni dei Comuni nel Nord Europa come pure in Belgio e in Germania; processo di regionalizzazione in Francia, Italia, Spagna e Grecia).

Riforme territoriali in corso in numerosi Cantoni

Da circa 10 anni, in numerosi Cantoni è tuttora in atto una serie di riforme territoriali, sia a livello comunale (FR, TG, TI, VS, LU, GL, SH) che distrettuale (GR, SG, BE, VD). Tra il 1990 e il 2000, fatta eccezione per la riforma comunale del Cantone di Turgovia, unicamente 28 Comuni si sono dissolti in seguito a fusioni, e questo principalmente nel Cantone di Friburgo. Il ritmo di questi cambiamenti si è accentuato nettamente: a partire dal censimento del 2000 fino all’inizio del 2005, 133 Comuni sono stati soppressi in seguito a fusioni, ciò che corrisponde al 4,5% del numero totale di Comuni – mai nel passato si era osservato un tale dinamismo. Secondo le attuali politiche cantonali il processo è probabilmente

destinato a subire un’accelerazione nell’immediato futuro. Sembra così delinearsi una volontà politica che auspica una miglior simmetria tra territori istituzionali e spazi funzionali e in modo da creare unità territoriali più vaste.

Predominanza delle entità sovraregionali

In passato, l’eterogeneità dei Cantoni e la crescente inadeguatezza dei loro confini rispetto alle realtà economiche e demografiche hanno favorito l’emergenza delle regionalizzazioni più svariate, spesso per far fronte a problemi di sviluppo territoriale. Regioni di pianificazione del territorio sono state create per pilotare e coordinare la crescita urbana, regioni di montagna per compensare la migrazione verso le città, zone di promozione economica per controbilanciare regioni industriali con problemi. Attualmente, queste regionalizzazioni sono oggetto di riflessione nell’ambito della nuova politica regionale. Parallelamente, la collaborazione intercomunale e interregionale si è progressivamente rafforzata dando luogo a consorzi di Comuni destinati a risolvere una serie di problemi di politica settoriale. Tutte queste misure hanno avuto implicazioni territoriali che hanno teso a sostituire ai vecchi confini nuove entità spaziali sovraregionali.

Slittamento degli obiettivi della politica territoriale verso le agglomerazioni

Nei tre decenni appena trascorsi, le zone di attrazione per i pendolari si sono ampiamente espanse grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e alla maggiore mobilità. Il cambiamento di scala a livello spaziale ha quindi modificato le strutture regionali. Attorno alle grandi agglomerazioni si sono formate delle aree metropolitane, mentre la maggior parte dei centri di media grandezza del Giura e delle Alpi si è vista migliorata la propria accessibilità. Questo sviluppo va ad orientare la politica regionale svizzera a diversi livelli. Essa si baserà maggiormente su problematiche urbane e relazioni internazionali e dovrà quindi avere una visione globale dello spazio nazionale e transnazionale. Per ragioni analitiche, la statistica svizzera ha sviluppato il concetto di agglomerazione, utilizzato per la prima volta nel 1930. Nel 2000, la delimitazione delle agglomerazioni è stata adattata per la 7^a volta; dal 1990, una serie di aree metropolitane raggruppa le agglomerazioni ubicate attorno alle grandi metropoli del Paese.

Informazioni:

Martin Schuler, Politecnico federale di Losanna,
tel.: 021 693 34 24

Centrale informazioni sul censimento della popolazione,
tel.: 032 713 61 11 o 032 713 62 10

Nuova pubblicazione:

Schuler M., Dessemontet P., Joye D., 2005, Les niveaux géographiques de la Suisse, Neuchâtel: Ufficio federale di statistica, N. di ordinazione: 001-0033.
Prezzo: 49.- (IVA escl.)

Migrazioni interne in Svizzera

Le migrazioni interne, per lo più un fenomeno di portata locale che si verifica entro i confini cantonali, assumono sempre più rilievo in Svizzera come motore di crescita demografica regionale. Età, stato civile, numero di figli, formazione e professione sono caratteristiche individuali che possono influire sul comportamento migratorio delle persone. Ma anche fattori locali, come per esempio il mercato immobiliare e il carico fiscale, possono condizionare profondamente una decisione in tal senso. Le migrazioni interne si concentrano sui medi e grandi centri. A svolgere, però, la maggiore forza di attrazione sono i Comuni e le regioni delle cinture di agglomerazione.

Sempre più migrazioni su brevi distanze

Tra il 1995 e il 2000, un quarto della popolazione residente permanente in Svizzera a partire dai 15 anni è stato interessato dal fenomeno della migrazione. L'80% di questi migranti è rimasto tuttavia entro i confini del territorio nazionale. Le migrazioni interne sono anzitutto un fenomeno di carattere locale. Soltanto nel 28% dei casi sono varcati i confini cantonali. Intensificatasi notevolmente negli ultimi 30 anni, la migrazione a breve distanza è cresciuta del 46% tra il 1970 e il 2000, mentre si è ridotta del 30% quella a lunga distanza. La maggior parte delle migrazioni avviene nel raggio di un'ora di viaggio al massimo dal precedente luogo di domicilio.

Il comportamento migratorio è influenzato da caratteristiche individuali...

Il comportamento migratorio e l'entità dei flussi migratori sono influenzati essenzialmente da caratteristiche socio-demografiche e socio-professionali individuali. Le persone più "mobili" sono i giovani adulti dai 20 ai 40 anni, i celibi e le nubili, le persone divorziate, le coppie senza figli, le persone con un diploma di grado terziario nonché quelle che abitano in affitto. La disponibilità a spostarsi diminuisce invece notevolmente più avanti si va con l'età, più numerosi sono i figli, meno elevato è il grado di formazione e quando si acquista un'abitazione. Nel corso degli anni, la disponibilità a muoversi è aumentata tra le persone dai 25 ai 64 anni, mentre è diminuita tra i più anziani e soprattutto tra i giovani sotto i 25 anni.

...e da fattori locali regionali

La decisione pro o contro una migrazione è influenzata non solo da caratteristiche individuali ma anche da fattori di carattere locale, come la pressione fiscale e variabili del mercato immobiliare. Un'offerta immobiliare più ampia, prezzi vantaggiosi per la proprietà di abitazione nonché un carico fiscale minore nella regione, rispettivamente nel Comune di destinazione rispetto al luogo di domicilio, sono elementi che aumentano le probabilità di una migrazione. Assume invece un aspetto variabile tra i motivi alla base della decisione a favore di una migrazione la distanza dal precedente luogo di domicilio. Mentre per motivi legati alla formazione o al lavoro si è disposti ad allontanarsi anche notevolmente dal vecchio domicilio, per migliorare la propria situazione abitativa, di norma, non ci si discosta in misura rilevante.

Le mete più attrattive sono le cinture di agglomerazione

Dirette principalmente verso pochi poli di attrazione, le migrazioni interne incidono in misura decisiva sul potenziale di sviluppo di singole regioni e confermano il contrasto tra centro e periferia. I cinque Centri metropolitani di Zurigo, Ginevra, Berna, Basilea e Losanna nonché Winterthur, Lucerna e San Gallo attirano complessivamente il 12% di tutte le migrazioni. Ma un elevato volume migratorio non è sinonimo di elevata attrattiva. Sono, infatti, i Comuni e le regioni che circondano questi centri a possedere la maggior forza di attrazione sui migranti. La crescente espansione delle agglomerazioni, catalizzata anche dalla progressiva separazione del luogo di domicilio dal luogo di lavoro, ha inoltre portato a uno spostamento dell'attrattiva. Nel

corso degli ultimi trent'anni, le cinture interne delle agglomerazioni, già densamente popolate, hanno perso infatti forza di attrazione mentre quelle esterne hanno guadagnato attrattiva. D'altra parte esistono anche centri che, caratterizzati finora da un esodo decennale, cominciano ad acquisire nuovamente fascino (soprattutto le città di Zurigo, Lucerna e Losanna).

Giovani attratti dai centri urbani

Le singole regioni non esercitano lo stesso richiamo su tutte le persone. A seconda della fase di vita, del grado di formazione, del tipo di economia domestica o della forma di abitazione dei potenziali migranti alcune regioni assumono maggiore, altre minore attrattiva. A sedurre i giovani dai 20 ai 24 anni sono soprattutto i centri, in testa a tutti Zurigo, Basilea, Ginevra, Winterthur, San Gallo, Losanna e Berna, ma anche le regioni attorno ai centri medi. Un quadro più vario si delinea invece per i giovani adulti dai 25 ai 39 anni, attratti soprattutto dai Comuni periurbani, da quelli ad alto reddito nonché da Comuni rurali a pendolarismo importante.

Informazioni:

Sara Carnazzi Weber, Credit Suisse Group, Economic Research, Zurigo, tel.: 01 333 58 82 o 079 230 57 55

Centrale informazioni sul censimento della popolazione tel.: 032 713 61 11 o 032 713 62 10

Nuove pubblicazioni:

Carnazzi Weber S., Golay S., 2005, *Interne Migration in der Schweiz*, Neuchâtel: Ufficio federale di statistica, numero di ordinazione: 001-0053. Prezzo: CHF 20.00 (IVA escl.)

Migranti e mercato del lavoro

Una forte partecipazione alla vita professionale, una quota di indipendenti relativamente elevata e un tasso di disoccupazione piuttosto basso – questi sono gli elementi che caratterizzano il gruppo più o meno omogeneo di persone provenienti dai Paesi UE/AELS e dal Nordamerica. Assumono invece una posizione particolare sul mercato del lavoro svizzero i portoghesi, con un forte tasso di attività ma un grado di formazione limitato e una quota di indipendenti piuttosto bassa. Per le persone provenienti dai Paesi dell'ex Jugoslavia e dalla Turchia la situazione è più complessa. La maggioranza dei gruppi extraeuropei presenta, infatti, un tasso di attività sotto la media nonostante questi posseggano un buon grado di formazione. Le difficoltà insite nel mercato del lavoro tendono però a svanire con il protrarsi della permanenza in Svizzera. Avere conoscenze della lingua locale significa, poi, possedere maggiori possibilità d'impiego e di mobilità sociale.

Forte aumento delle persone altamente qualificate

In Svizzera, la struttura di qualifica dei posti di lavoro ha conosciuto un costante e rapido innalzamento nel corso degli anni Novanta. Nel 2000, il 50% degli occupati esercitava professioni altamente qualificate (ai sensi della definizione dell'OCSE) contro il 28% del 1980. Tra gli occupati stranieri, tale quota era salita al 39% nel 2000 e raggiungeva addirittura il 62% tra i nuovi immigrati (23% nel 1990). I tre quarti di questi nuovi immigrati provengono dai Paesi del Nordamerica e dell'Europa occidentale, in particolare dalla Germania e dalla Francia. Ma anche i nuovi immigrati spagnoli e italiani possiedono professioni altamente qualificate (40%) e una struttura di qualifica nettamente superiore ai gruppi di immigrati di vecchia data. Escono da questo quadro i portoghesi, dediti soprattutto al settore delle costruzioni, dell'agricoltura e del turismo, con una quota di lavoratori altamente qualificati di solo il 6%. Altrettanto bassa (tra il 15 e il 30%) rimane la quota di professioni altamente qualificate tra gli occupati provenienti dalla Serbia e Montenegro, dalla Bosnia Erzegovina e dalla Macedonia nonché dalla Turchia (tendenza in crescendo).

Extraeuropei e donne spesso sovraqualificati

All'arrivo, i migranti incontrano spesso difficoltà nel trovare un posto di lavoro che corrisponda al proprio livello di formazione. Rispetto agli svizzeri, il fenomeno della sovraqualificazione (cioè grado di formazione nettamente superiore alla qualifica richiesta dall'attività) è soltanto poco più marcato tra le persone provenienti dai

Paesi dell'UE/AELS e del Nordamerica. La sua frequenza è invece da tre a quattro volte più elevata tra gli occupati dell'Europa sudorientale, dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa. Inoltre, tale problematica è significativamente più diffusa tra le donne che tra gli uomini.

Maggiore partecipazione alla vita professionale delle donne straniere con figli

Negli anni Novanta, la partecipazione alla vita professionale delle donne svizzere è aumentata notevolmente (salendo al 78%), mentre è scesa al 77% tra le straniere. Tale maggiore dedizione al lavoro delle svizzere si verifica però soltanto in assenza di figli in età scolastica. In presenza, invece, di bambini sotto i 15 anni, preferiscono tuttora ritirarsi dal mondo del lavoro oppure ridurre il loro grado di occupazione a un'attività a tempo parziale. Un atteggiamento analogo è riscontrabile tra le donne tedesche e nordamericane. Tutte le altre presentano quote di partecipazione alla vita professionale in presenza di figli più elevate delle madri svizzere.

Durata del soggiorno e lingua locale favoriscono la partecipazione alla vita professionale

Le donne che si trovano da tempo in Svizzera sono maggiormente integrate nella vita professionale. Il loro tasso di attività è infatti nettamente superiore rispetto alle nuove immigrate, venute nel nostro Paese spesso per raggiungere il marito occupato. La partecipazione alla

vita professionale dei migranti è inoltre favorita, oltre che dalla maggiore permanenza, anche da fattori quali il grado di formazione, la padronanza della lingua locale e il luogo di domicilio, offrendo le città maggiori possibilità di lavoro delle zone rurali.

Fattori strutturali frenano l'integrazione nel mercato del lavoro

Da sempre, i dati sull'inoccupazione evidenziano che le persone senza o con una bassa scolarità hanno maggiori difficoltà nell'inserirsi nel mondo del lavoro. Questo spiega in gran parte, per esempio, perché tra gli italiani e i turchi la disoccupazione sia talmente diffusa. D'altro canto, criteri oggettivi quali la durata del soggiorno e la formazione valgono soltanto limitatamente a spiegare un tasso di inoccupati più elevato, soprattutto tra gli uomini stranieri. Ciò induce a pensare che fattori strutturali, quali il mancato riconoscimento di diplomi e la discriminazione nella ricerca del lavoro, penalizzano in misura maggiore determinati gruppi di popolazione residente straniera, principalmente quelli non appartenenti agli Stati UE/AELS o provenienti da Paesi in via di sviluppo o di recente industrializzazione.

Maggiore tendenza al lavoro indipendente

Nel decennio 1990-2000, la quota di lavoratori indipendenti (esclusi quelli occupati nell'agricoltura) è salita dal 9,2 al 12,8%. Tale progressione ha riguardato sia gli svizzeri (2000: 13,8%) che gli stranieri (9,2%). È interessante rilevare che la parte preponderante di questi indipendenti è costituita da svizzeri naturalizzati, i quali si distinguono anche per una formazione sopra la media. La stabilità del soggiorno e l'eguaglianza giuridica si riflettono positivamente sull'attività indipendente.

Nel commercio al dettaglio, nella gastronomia e nelle attività alberghiere la quota di lavoratori indipendenti di origine straniera supera addirittura quella dei nati svizzeri. Nelle „professioni liberali“ (medici, avvocati, architetti, ecc.) la loro presenza è invece più sporadica, essendo qui i requisiti per l'esercizio dell'attività e le barriere professionali particolarmente restrittivi.

Informazioni:

Werner Haug, Ufficio federale di statistica,
tel.: 032 713 66 85

Philippe Wanner, Forum svizzero per lo studio delle
migrazioni e della popolazione, Neuchâtel,
tel. 032 718 39 35 o 078 806 28 69

Centrale informazioni sul censimento della popolazione,
tel.: 032 713 61 11 o 032 713 62 10

Nuova pubblicazione:

Haug W., Wanner P. (ed.), 2005, *Migrants et marché du travail: compétences et insertion professionnelle des personnes d'origine étrangère en Suisse*, Neuchâtel: Ufficio federale di statistica, numero di ordinazione: 001-0055. Prezzo: CHF 20.00 (IVA escl.)

In collaborazione con : Marco Pecoraro, Lorenz Widmer e Rosita Fibbi, Etienne Piguet e Roger Besson, Jürg Guggisberg e Stefan Spycher

Famiglie e migrazione

I comportamenti familiari dei migranti che vivono in Svizzera rimangono influenzati dagli usi e dai costumi del loro Paese d'origine. Così, nei giovani adulti di nazionalità straniera, la partenza dalla casa dei genitori o il matrimonio avvengono generalmente secondo schemi cronologici che si situano a mezza strada tra quelli osservati nei Paesi d'origine e quelli del Paese d'arrivo. E questo non si verifica unicamente nel caso dei migranti recenti, ma a volte anche in quello dei figli della seconda generazione (nati in Svizzera). Gli usi del Paese d'origine influiscono anche sui comportamenti di vita in coppia e di fecondità. Quanto alle condizioni abitative delle famiglie, queste variano da una comunità all'altra.

L'aumento degli spostamenti migratori delle famiglie è stato uno dei fatti marcati di questi ultimi decenni. Si tratta di un fenomeno che solleva numerose questioni legate all'adattamento delle politiche migratorie con gli sviluppi delle famiglie e richiede una comprensione degli aspetti legati alla migrazione che toccano la famiglia ma anche dei comportamenti familiari dei migranti.

Matrimoni molto precoci

Mentre l'età media delle svizzere al momento del matrimonio supera i 28 anni, in seno a certe collettività originarie della Turchia e dei Paesi balcanici, oltre tre donne su dieci si sono sposate prima o durante il 20esimo anno d'età. Anche una donna portoghese su quattro ha celebrato il proprio matrimonio prima o durante l'anno del suo 20esimo compleanno. Questi scarti temporali caratterizzano tanto le donne migranti appartenenti a queste collettività, quanto i loro figli nati in Svizzera. Tra i principali gruppi di stranieri, solo francesi e tedeschi cominciano tardivamente la vita matrimoniale, in quanto a 25 anni, il 24% e il 13% delle cittadine di queste nazionalità sono sposate (contro il 23% delle svizzere).

Italiani e spagnoli: partenza tardiva dalla casa dei genitori

Per i giovani italiani e spagnoli, il distacco dal nucleo familiare avviene più tardi, fatto che va così a confermare il modello predominante nel loro Paese d'origine, secondo cui la coabitazione tra genitori e figli è molto prolungata nel tempo. Così, se si prendono in considerazione unicamente gli stranieri nati in Svizzera nel 1975, la percentuale di quelli che vivono ancora con

almeno un genitore è del 49% per gli italiani (32% per le italiane) e del 42% per gli spagnoli (27% per le spagnole) contro il 37% per gli svizzeri (20% per le svizzere).

Single : un modo di vivere che concerne meno gli stranieri

Il fenomeno delle economie domestiche composte da una sola persona si riscontra tanto negli svizzeri che nei migranti dei Paesi limitrofi, ma si fa più raro nelle collettività dell'Europa meridionale e dell'Europa comunitaria. Così, se si prendono in considerazione i giovani dai 15 ai 34 anni, essere single è meno frequente tra i turchi (il 7% vive in un'economia domestica di una persona), tra i cittadini della ex-lugoslavia (5%) e tra i portoghesi (13%) che tra gli svizzeri (18%). In queste collettività di migranti, le donne sono sistematicamente meno numerose a vivere sole rispetto ai loro coetanei di sesso maschile.

Livelli di fecondità differenti

La riproduzione dei comportamenti del Paese d'origine porta d'altra parte a un livello di fecondità relativamente debole tra le cittadine dei Paesi dell'Europa meridionale: attorno al 2000, le italiane in Svizzera hanno mediamente 1,29 figli, le spagnole 1,24. Questi valori sono simili a quelli osservati nei Paesi d'origine. Le cittadine della Serbia e Montenegro (compresa la provincia del Kossovo) con 2,60 figli, della Macedonia (2,40), dei Paesi del continente africano (2,19) e di quello asiatico (2,12) mostrano invece un elevato numero medio di figli, che generalmente si situa a mezza strada tra il valore osservato nel loro Paese d'origine e quello delle svizzere.

Eventi sconvolti dai movimenti migratori

Guardando oltre queste tendenze, si nota che i nessi di causalità tra il movimento migratorio e i diversi eventi familiari sono fortemente interdipendenti. In alcuni casi, la migrazione è da ricondurre a un avvenimento familiare (ad esempio quando, per una donna, la motivazione di migrare è da ricondurre al desiderio di raggiungere il coniuge); in altri casi, l'evento familiare (ad esempio una nascita o un matrimonio) può essere procrastinato o reso impossibile dalla migrazione. Ne conseguono situazioni complesse o a rischio di precarietà o solitudine, che si traducono ad esempio in un alto tasso di economie domestiche composte da una sola persona (tra i cittadini tedeschi, francesi, africani o nord e sud americani) o in economie domestiche monoparentali (tra i cittadini africani e americani).

Condizioni abitative molto varie

Le condizioni abitative delle famiglie migranti sono molto varie, sia in termini di ubicazione del sito che di grandezza dell'abitazione. Così, tra le famiglie composte da una coppia con due figli, il 57% dei tedeschi e il 44% dei francesi vivono in un'abitazione di almeno cinque stanze. Questa percentuale è inferiore all'8% se si considerano le famiglie portoghesi, turche e serbo-montenegrine. La situazione delle famiglie migranti (di tutte le nazionalità) giunte in Svizzera dopo il 1995 risulta, per quanto concerne questo indicatore, di molto migliore (il 49% vive in un'abitazione con almeno 5 stanze) rispetto a quella delle famiglie giunte nel nostro Paese prima di questa data (15%).

Informazioni:

Philippe Wanner, Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione, Neuchâtel, tel. 032 718 39 35 o 078 806 28 69

Centrale informazioni sul censimento della popolazione, tel.: 032 713 61 11 o 032 713 62 10

Nuova pubblicazione:

Wanner P., Lerch M., Fibbi R., 2005, Familles et migration : le rôle de la famille sur les flux migratoires, Neuchâtel: Ufficio federale di statistica, N° di ordinazione: 001-0052. Prezzo: 20.- (IVA escl.)

Generazioni e mercato del lavoro

I recenti cambiamenti del mercato del lavoro, quali l'incremento dell'attività delle donne, la progressione della disoccupazione, la terzizzazione o il pensionamento anticipato toccano le generazioni rispettive in maniera differente. Così, la disoccupazione ha colpito principalmente le generazioni nate dopo il 1950, quelle dei periodi precedenti sono state invece risparmiate. L'incremento dell'attività delle donne è da ricondurre all'ampia diffusione del lavoro a tempo parziale, che concerne tutte le generazioni nate dopo la seconda metà del XX secolo. Per le donne, da una generazione all'altra, si denota pure in modo marcato uno sviluppo dell'attività indipendente. Infine, si conferma l'avanzata del settore terziario, un cambiamento strutturale che ha toccato tutte le generazioni della metà del XX secolo, tanto di sesso maschile che di sesso femminile.

Mercato del lavoro: profondi cambiamenti in atto

Profondi cambiamenti caratterizzano il mercato del lavoro: l'entrata nella vita attiva avviene sempre più tardi a causa della maggiore durata degli studi. Per i giovani diventa inoltre più complicato il passaggio dalla formazione al lavoro; essi sono infatti maggiormente colpiti dalla disoccupazione rispetto ai loro predecessori. Questo fenomeno d'altra parte acquista sempre più importanza anche tra le persone che si avvicinano all'età del pensionamento. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è invece ancora condizionata dalla situazione familiare. Il raffronto tra gli ultimi quattro censimenti permette di osservare e interpretare l'evoluzione del mercato del lavoro secondo l'originale approccio generazionale: in particolare, le generazioni nate dopo il 1961 presentano caratteristiche professionali spesso molto differenti rispetto a quelle più anziane.

Tasso di partecipazione fluttuante secondo le generazioni e il sesso

Considerando le classi d'età, il tasso di partecipazione degli uomini al mercato del lavoro tende al ribasso, con una tendenza particolarmente pronunciata tra il 1990 e il 2000, indipendentemente dall'anno di nascita. Al contrario, le generazioni femminili sono caratterizzate da un aumento della partecipazione al mercato del lavoro a tutte le età. Ad esempio, solo il 61,0% delle donne nate tra il 1941 e il 1950 erano occupate dai 20 ai 29 anni. Questa percentuale aumenta all'80,8% per le generazioni 1971-80. Col passare del tempo, il fatto di

ritirarsi dalla vita professionale in seguito alla maternità tende quindi a perdere d'importanza; le generazioni 1961-70 non ne sembrano nemmeno più toccate.

Disoccupazione maggiormente presente nelle giovani generazioni e nelle donne

Le varie generazioni sono toccate in maniera diversa dalla disoccupazione. Quelle nate tra il 1911 e il 1940 sono state risparmiate da questo fenomeno. Le generazioni tra il 1941 e il 1950 sono toccate principalmente nel corso della seconda metà della loro vita professionale, i nati dopo il 1950 sono stati invece confrontati con la disoccupazione sin dalla più giovane età. Se, col passare del tempo, i tassi di disoccupazione per la generazione maschile 1951-60 hanno subito degli incrementi, pare invece che la generazione 1961-70, particolarmente toccata dalla disoccupazione dai 20 ai 29 anni, sia stata progressivamente in grado di integrarsi nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione in quest'ultimo gruppo è infatti diminuito con l'avanzare degli anni. Per le donne, il livello di disoccupazione aumenta sistematicamente da un censimento all'altro.

Grazie al tempo parziale donne attive professionalmente

La crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro si spiega essenzialmente con l'aumento del tempo parziale. Per le donne dai 30 ai 39 anni, la percentuale di occupate a tempo parziale è passato dal 14,9% delle generazioni 1931-40 al 32% per le generazioni 1961-70.

Nel caso degli uomini, è ancora il lavoro a tempo pieno a primeggiare, anche se, da una generazione all'altra, si nota una sua diminuzione. Dai 30 ai 39 anni, il 97,5% degli uomini nati tra il 1931 e il 1940 era occupato a tempo pieno, contro l'83,6% di quelli nati tra il 1961 e il 1970. Questo decremento è da ricondurre all'aumento congiunto della non attività professionale, della disoccupazione e del lavoro a tempo parziale.

Donne sempre più indipendenti anche se ancora in ritardo nella corsa ai posti di responsabilità

A partire dalle generazioni 1931-40, da una generazione all'altra l'aumento del tasso d'attività indipendente delle donne è molto marcato. I rapporti tra occupate dipendenti e indipendenti restano comunque sensibilmente inferiori rispetto a quelli rilevati per gli uomini. Ad esempio, dai 40 ai 49 anni, il tasso di occupate indipendenti passa dal 5,4% per la generazione 1921-30 al 10,9% per la generazione 1951-60; il tasso è quindi duplicato. Per gli uomini, i tassi sono rispettivamente del 19% e del 18%. Inoltre, per quanto concerne la categoria del lavoro indipendente, dai 40 ai 49 anni solamente il 2,5% delle donne delle generazioni 1941-50 occupava una funzione dirigenziale, contro il 13,3% dei loro omologhi di sesso maschile.

Progresso del settore dei servizi avvenuto a scapito del settore industriale

La crescita della percentuale di persone occupate nel settore terziario concerne tanto gli uomini quanto le donne. Dai 40 ai 49 anni, la percentuale è passata dal 38,3% tra gli uomini (57,3% tra le donne) delle generazioni 1921-30 al 61,1% (82,6% nelle donne) per le generazioni 1951-60. Il passaggio da un'economia di tipo industriale a una dei servizi, particolarmente marcato tra 1970 e 1990, ha toccato principalmente le generazioni 1931-40 e 1941-50; quelle più giovani invece sono entrate nella vita attiva quando l'economia era già dominata dal settore terziario. L'avanzata del terziario è avvenuta a scapito del settore secondario; la percentuale di occupati nel settore primario è infatti rimasta costante.

Informazioni:

Jean-Paul Chaze, Università di Ginevra, Laboratoire d'économie appliquée, tel.: 022 379 89 08

Centrale informazioni sul censimento della popolazione, tel.: 032 713 61 11 o 032 713 62 10

Nuova pubblicazione:

Chaze J.-P., Bilger M. et Schlessler C., 2005, Les générations face au marché du travail : évolution de la vie active de 1970 à 2000, Neuchâtel: Ufficio federale di statistica, N. di ordinazione: 001-0054. Prezzo: 20.- (IVA escl.)